

IL GIUDICE PENTITO
di Guglielmo Masetti Zannini

Un giudice è seduto dietro la cattedra con dei fogli in mano. Accanto c'è un foglio bianco e in alto la scritta: "La legge è uguale per tutti".

GIUDICE Ecco, sono andati via. (*L'uomo si alza e si mette davanti alla cattedra*). Adesso lo posso dire: era una sentenza ingiusta. L'ho scritta io, sull'onda della crisi economica.

(*Con enfasi*) Il giudice ha ritenuto che si debba tutelare prima di tutto chi offre il lavoro. E tutti erano d'accordo: politici, sindacati, giornalisti, opinione pubblica... tutti a dire che bisogna salvaguardare il lavoro, e che dopo vengono i lavoratori. Ecco perché quell'imprenditore non poteva essere condannato e io ho trovato il modo per assolverlo. Ho scritto semplicemente che non ha commesso il fatto. Dunque, il lavoratore sarebbe morto per colpa sua. (*Si volta e legge un brano della sentenza*). "È rimasto vittima della sua condotta abnorme, in quanto aveva coscientemente disatteso le norme precauzionali, salendo sull'impalcatura privo di dispositivi di protezione individuali. Eseguendo il lavoro di smontaggio dell'impalcatura, cadeva da un'altezza di dieci metri precipitando al suolo". (*Lascia il foglio e continua a parlare tra sé*). Poveretto. Ma ormai è morto, pace all'anima sua. E comunque non si poteva incolpare il datore di lavoro. Di questi tempi gli imprenditori sono i veri benefattori di questo Paese. Quello lì poi è l'unico che dà lavoro nella zona. Cosa gli sarebbe successo se fosse stato condannato? È vero che ci sarebbero stati altri gradi di giudizio, ma intanto avrebbe dovuto interrompere il lavoro e licenziare gli operai. Non gli avrebbero assegnato altri appalti e col tempo sarebbe finito sul lastrico, trascinando nella rovina intere famiglie. E poi diciamocela tutta: l'operaio sarebbe morto lo stesso. Era troppo sicuro di sé, antipatico, arrogante,

spavaldo. Si credeva un super uomo. Salire sul ponteggio senza cinture di sicurezza e senza osservare le istruzioni dell'imprenditore. Un pazzo! Se è morto, è colpa sua ... se l'è cercata.

In fondo era solo un operaio, uno dei tanti che lavorano in nero, che non hanno la tessera del sindacato e nemmeno la previdenza. Insomma, non valeva niente.

Erano giorni che leggevo queste cose sui giornali, insieme ai commenti della gente. A chi interessa un lavoratore, che non ha famiglia? Ma sì, quel tizio si voleva suicidare, ecco tutto. I vicini lo dicevano, che si ubriacava sempre. Ha trovato il modo per farla finita e dare la colpa ad una brava persona, padre di famiglia e gran lavoratore ... e pure generoso. Eh sì, lui dà lavoro a 100 operai. Non potevo non tenerne conto. Così ho scritto che la colpa era del lavoratore e buona notte. I giudici non vivono sotto una campana di vetro e spesso si lasciano influenzare. (*Pausa*). Ma io una volta avevo una coscienza. (*Diventa severo con se stesso*) 'Perché hai scritto tante falsità? Tu sei il giudice!'

Lo so, lo so e mi vergogno, ma cosa potevo fare?

'Chiediti cosa hai fatto di male!'

(*Il giudice prende i fogli, li accartoccia e li butta per terra*). Ora la sentenza non esiste più. Carta straccia!

'Non te la puoi cavare così'.

Hai ragione, hai ragione. C'è il rischio che la faccenda venga insabbiata.

'E tu non lo vuoi, vero?'

(*Si dispera*) No, no, no! Devo fare qualcosa, devo rimediare, devo rimediare... (*Si calma*) Parlerò con il procuratore e gli dirò di impugnare la sentenza. Ci sono tutti gli elementi, signor procuratore. (*Torna verso la cattedra, prende una penna e comincia a scrivere*). Punto primo: si è detto che il lavoratore avrebbe perso l'equilibrio in seguito alla propria

condotta scriteriata, ma questo è falso. L'operaio non era ubriaco e non giocava sull'impalcatura.

Punto secondo: non è stato messo in luce il nesso causale tra la responsabilità del datore di lavoro e la morte dell'operaio. Eppure il legame tra le due cose era evidente, perché l'imprenditore non aveva fornito le indicazioni precise circa le operazioni di smontaggio dell'impalcatura e non aveva tutelato il lavoratore, in ordine agli incidenti che potevano derivare dalla sua negligenza, imprudenza e imperizia. Al contrario l'aveva spinto a scegliere una procedura più rapida, anche se meno sicura e più pericolosa.

Punto terzo: la conclusione. Per questi motivi l'imprenditore deve essere condannato per omicidio colposo.

(Stacca la penna dal foglio). Non sussistono attenuanti, signor procuratore. Certo che c'è bisogno di lavoro, ma non ci si può affidare a imprenditori senza scrupoli. Altrimenti oggi si dice che è morto un povero operaio, ma domani ne moriranno altri e i cantieri saranno sempre più pericolosi.

Mi rivolgo a Lei, signor procuratore, affinché ricorra in appello contro la sentenza che io ho disgraziatamente firmato. Non si lasci condizionare, come ho fatto io, dal clima politico-economico di questi mesi. Non tutti gli imprenditori sono bravi e onesti. Questo datore di lavoro ha lasciato morire un suo operaio. Signor procuratore, lei lo deve condannare, non entro nel computo della pena, ma auspico che quel tizio non lavori più fino a quando non avrà capito cosa ha fatto di male.

Quanto a me, meriterei una punizione esemplare per averlo assolto con la formula più ampia. Ma nessun collega mi accuserà, quindi non rischio nulla.

Eppure la pena me la voglio infliggere lo stesso. Mi autosospendo dal servizio per un paio di mesi. Diciamo che mi voglio prendere una pausa di riflessione. Nemmeno questo è possibile, perché c'è tanto lavoro da sbrigare? E va bene:

nessuna punizione. E, però, almeno una cosa la voglio fare: giuro a me stesso che da ora in poi mi comporterò da giudice imparziale, anche a costo di non far carriera. Il mio giudizio peserà come se fosse l'unico veritiero.

'Bravo! Sono fiero di te'.

Il giudice ha fatto pace con la sua coscienza, prende il foglio ed esce di scena.

BUIO